



FEDERAZIONE CONFSAL-UNSA

Segreteria Generale

Via Napoli, 51 - 00184 ROMA - Tel. 06 48.28.232 - fax 06 48.28.090
www.confsal-unsal.it info@confsal-unsal.it



Comunicato stampa 10.09.2014

BATTAGLIA: “LA DIFESA DEL SALARIO, UN DIRITTO. CRITICARE E SOLLECITARE IL GOVERNO E’ UN DOVERE DEL SINDACATO”

«Al Premier Renzi chiedo di aprire la trattativa sui rinnovi contrattuali della PA. Questo atto di democrazia partecipata non deve essere visto come la difesa di una casta privilegiata, ma il grido di 3 milioni di lavoratori che difendono il loro giusto salario che va da 1.200 € a 1.500€ al mese. I dipendenti pubblici non sono certo una casta da 20.000€ al mese. Eppure con il loro “*divide et impera*”, mettendo le categorie sociali l’una contro l’altra, è stata sempre l’abilità dei politici.» dichiara Massimo Battaglia, Segretario generale della Federazione Confsal-UNSA.

«Chiediamo con forza una nuova politica di sostegno ai redditi e una politica fiscale e del lavoro.» Battaglia prosegue «L’impoverimento e la distruzione del ceto medio del nostro paese di cui tanto si parla passa anche attraverso il barbaro attacco ai lavoratori pubblici che pagano sulla pelle delle loro famiglie il merito di aver vinto un concorso e di guadagnare 1.300 € al mese.»

«Il nostro Centro Studi, intitolato alla memoria dell’ex Segretario generale dell’UNSA Renato Plaja, ha calcolato che il sacrificio economico per i mancati rinnovi contrattuali dal 2010 supera come minimo gli 8.000 euro a testa» conclude Battaglia «a cui vanno sommati gli effetti della perdita del potere di acquisto dello stipendio, che oggi vale meno di ieri, e l’aumento delle tasse di ogni tipo. Per questo, per protestare contro l’intenzione del governo di bloccare anche per il 2015 gli stipendi dei dipendenti pubblici, con l’eccezione sembra per il personale del comparto sicurezza che ha vibratamente protestato e che sarà ascoltato, la Federazione Confsal-UNSA ha già dichiarato lo stato di agitazione e nei primi di ottobre scenderà in piazza, sola o con altre O.S., per far sentire al governo l’exasperazione dei lavoratori pubblici.»